

# Donne lettrici in Italia nella prima età moderna. Metodi e percorsi di ricerca

MILENA SABATO

La rappresentazione di «un mondo senza donne», riprendendo il titolo del volume di David F. Noble<sup>1</sup>, è stata quella perlopiù generata dalla tanta narrazione storica costruita, sino alla revisione apportata dai nuovi approcci storiografici<sup>2</sup>, sulla base di un ipotetico soggetto universale e neutro. Molta storia ha difat-

<sup>1</sup> D. F. NOBLE, *Un mondo senza donne e la scienza occidentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994 (ed. orig. 1992).

<sup>2</sup> Solo negli ultimi cinquant'anni, in concomitanza con i cambiamenti di metodo e di prospettiva che hanno segnato lo sviluppo degli studi sulle donne, la ricerca storica ha rintracciato nel passato l'importanza della figura femminile nelle relazioni sociali e parentali e nella trama dei diversi contesti economici, religiosi, di cultura e di potere, riservando una certa attenzione alle dinamiche relazionali maschile/femminile e ai sistemi normativi. Rispetto a tali prospettive d'indagine, risultato di una lunga tradizione intellettuale di rivalutazione della figura femminile e sviluppate anche grazie all'introduzione della storia di «genere» ed all'apertura della ricerca storica ai metodi dell'antropologia, della storia delle idee e della mentalità, cfr. G. ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne e storia di genere*, Torino, SEI, 1996 (in particolare pp. 26-31); N. ZEMON DAVIS, *La storia delle donne in transizione: il caso europeo*, in P. DI CORI (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1996, pp. 67-101; M. R. PELIZZARI (a cura di), *Le donne e la storia. Problemi di metodo e confronti storiografici*, Napoli, ESI, 1995; G. POMATA, *La storia delle donne. Una questione di confine*, in *Il mondo contemporaneo*, diretto da N. Tranfaglia, vol. X, *Gli strumenti della ricerca*, t. II, *Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1434-1469. Ed inoltre, fra i numerosi e recenti studi dedicati all'età moderna: M. MAFRICI (a cura di), *Alla corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al vicereame austriaco (1442-1734)*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2012 ed EAD (a cura di), *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2010; *La donna nel Rinascimento meridionale*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 11-13 novembre 2009), a cura di M. Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2010; E. NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009; G. POMATA, G. ZARRI (a cura di), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; G. CASAGRANDE (a cura di), *Donne tra Medioevo ed Età Moderna in Italia. Ricerche*, Perugia, Morlacchi Editore, 2004 [ma 2007] (con la bibliografia segnalata alle pp. X-XIII); G. GALASSO, A. VALERIO (a cura di), *Donne e religione a Napoli (secoli XVI-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2001; O. NICCOLI (a cura di), *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

ti ignorato l'esistenza di identità corporee, come pure gli intrecci di relazioni (conflittuali o solidali) intrattenute fra uomini e donne in vari contesti e periodi storici. Anche la storia del libro non si è sottratta ad un tale processo generale di occultamento, collocando lo studio della produzione e diffusione di uno dei più importanti veicoli del sapere e della comunicazione umana in una dimensione asessuata e incorporea e facendo dello stesso «un oggetto ideato, composto e fruito quasi esclusivamente da *élites* maschili»<sup>3</sup>.

Solo di recente i contributi sulla storia della lettura, dimostrandosi «più in grado di accogliere il molteplice»<sup>4</sup>, hanno cercato di riequilibrare questo approccio mutilo, lasciando progressivamente emergere corpi e soggetti plurimi, diversi per età, sesso e condizione socio-culturale e, soprattutto, le relazioni reciproche vissute da uomini e donne all'interno dei circuiti di produzione, diffusione e consumo del libro<sup>5</sup>. L'utilizzo di fonti non più capaci di consolidare le assenze, bensì in grado di «ridisegnare la mappa degli abitanti le dimensioni della lettura»<sup>6</sup> (e della scrittura) nel corso dell'età moderna ha permesso di «focalizzare attori meno in vista», quali i soggetti femminili e quelli maschili non appartenenti ad ambienti aristocratici. A tal fine, l'oralità ed i linguaggi del corpo hanno dimostrato la loro preziosità nel segnalare alterità ma anche assenze «eloquenti», tenuto conto di quanto, in tema di lettura, si possa spaziare dalle indicazioni su competenze/capacità o al contrario mancanze, alle testimonianze su un diverso uso dei mezzi di comunicazione e circolazione dei testi, fatto di scelte, preferenze, necessità varie e differenti valori simbolici. Piuttosto proficua si è rivelata, in particolare, l'attenzione prestata alle pratiche connesse al li-

<sup>3</sup> T. PLEBANI, *Il «genere» dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo ed età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2001, p. 8. Sul problema della prevalenza di una storia «al maschile», spesso dovuta anche alla scarsa presenza femminile nel panorama dello scritto (si pensi al mondo notarile o a quello dei libri di famiglia, specie nell'età comunale), perlopiù legata alla limitata capacità giuridica della donna, cfr. *ivi*, pp. 7-8, 18-19.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 7. Si rinvia a R. CHARTIER (a cura di), *Histoires de la lecture: un bilan des recherches*, Actes du Colloque des 29 et 30 janvier 1993, Paris, Editions de la Maison des sciences de l'homme, 1995. Per la storia della lettura si vedano almeno A. PETRUCCI (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 2003<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1977); G. CAVALLO, R. CHARTIER (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

<sup>5</sup> Fondamentali, al riguardo, i suggerimenti in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit., pp. V-IX (ma si legga, nello stesso, anche il saggio di M. LYONS, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, pp. 371-410). Cfr., fra gli studi recenti, la maggior parte dei quali dedicata all'Ottocento, M. BONOMELLI, *Libri per fanciulli e giovinetti nella Milano della Restaurazione*, in G. TORTORELLI (a cura di), *Tutti creano, nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia*, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 55-86. Ed inoltre, A. CHEMELLO, *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 1991; M. I. PALAZZOLO, *Le donne e la lettura*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1991), pp. 87-96. Per un panorama più completo degli studi esistenti sulla storia delle letture femminili e i principali filoni di ricerca si rimanda a X. V. TIPPELSKIRCH, *Histoire de lectrices en Italie au début de l'époque moderne. Lecture et genre*, in «Revue de synthèse», s. VI, 1-2 (2007), pp. 181-208.

<sup>6</sup> T. PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit., p. 9.

bro, spesso, come nel caso delle donne, legate meno al possesso e alla lettura individuale e solitaria, e più agli spazi di lettura ad alta voce, a scene collettive e domestiche di ascolto e alle forme di circolazione del libro attraverso il prestito e lo scambio. La loro analisi ha così consentito di offrire una possibilità di parola e di comunicazione agli «esclusi» dalla passata storia del libro (non scriventi, non alfabetizzati), impedendo di distorcere il quadro assegnando il ruolo da protagonista esclusivamente al solo lettore singolo<sup>7</sup>. Altri campi di indagine, in grado di rintracciare i corpi «dispersi» e soprattutto di ricomporre il pubblico femminile del libro, hanno poi contribuito a far emergere rappresentazioni iconografiche della lettura femminile contrapposte o affiancate a quella maschile, mestieri del libro condivisi da donne e uomini, scriventi e la loro rete di comunicazioni e molto altro ancora. Si percorrono tali piste di ricerca, rispondendo ad assenze e silenzi in rapporto ai libri e trattando della familiarità delle donne con il sapere librario, nel lavoro di Tiziana Plebani, che propone una storia della lettura centrata sulla differenza di genere<sup>8</sup>. Partendo dalla necessità di tenere in giusto conto la bipolarità lettura/scrittura nel vivere quotidiano femminile sin dal tardo medioevo, e riscontrando l'allineamento delle donne sul primo dei due versanti almeno per tutta l'età moderna<sup>9</sup>, l'autrice ridona parola alla donna, che ricompare come trasmettitrice attiva e fruitrice creativa. Può essere interessante soffermarsi, in particolare, sulla ricostruzione che la Plebani offre delle

<sup>7</sup> Sulle donne più lettrici o ascoltatrici di letture che scriventi, almeno sino all'istruzione di massa ottocentesca, cfr. L. MIGLIO, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardo medievale*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX (CIII), fasc. 2, monografico a titolo *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 355-383. Per quanto concerne la scrittura delle donne indispensabili riferimenti sono i seguenti lavori: M. CAFFIERO, M. I. VENZO (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita*, Roma, Viella, 2007; *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze, 5 marzo 2001), a cura di A. Contini e A. Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; G. MORANDINI, *Sospiri e palpiti. Scrittrici italiane del Seicento*, Genova, Marietti, 2001; G. ZARRI (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999; M. ZANCAN, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998.

<sup>8</sup> T. PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit. Cfr., della stessa, anche *Voci tra le carte. Libri di canzoni, leggere per cantare*, in *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. Braida e M. Infelise, Torino, UTET, 2010, pp. 57-75.

<sup>9</sup> EAD. *Il «genere» dei libri* cit., pp. 15-17. Sul rapporto oralità/scrittura si vedano soprattutto i lavori di G. R. CARDONA, in particolare, la recente riedizione de *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, Prefazione di A. Asor Rosa, Roma-Bari, Laterza, 2006<sup>3</sup>; *La linea d'ombra dell'alfabetismo. Ai confini tra oralità e scrittura*, in *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno di studi (Salerno, 10-12 marzo 1987), a cura di M. R. Pelizzari, Napoli, ESI, 1989, pp. 39-54; e *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 25-101. Sempre fondamentale poi E.A. HAVELOCK, *La Musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987 (ed. orig. 1986).

origini e degli sviluppi del pubblico femminile del libro, caratterizzatosi da subito nella sua individuata vocazione ad ascoltare e leggere: fenomeno che l'autrice collega al diffondersi della lingua volgare nel basso medioevo, ed alla successiva associazione della donna a peculiari generi letterari, tipologie librarie e contesti di lettura. Ma l'autrice dà conto anche delle «lettrici per mestiere», di coloro che utilizzavano il libro come strumento di lavoro, legandolo ad attività e occupazioni femminili proprio per il fatto di racchiudere al suo interno numerosi saperi pratici (basti pensare, ad esempio, ai libri di ricami e merletti, ai manuali per il personale domestico femminile, ai libri di cucina e di consigli domestici, ai «libri di segreti», ai testi per riti incantatori, malie amorose, ai libri per levatrici ed ostetriche, alle opere di carattere sanitario, ai libri di musica e di canto)<sup>10</sup>.

Un arricchimento e un ampliamento del quadro sinora delineato dalla storia della lettura «al femminile» proviene dal recente volume di Xenia von Tippelskirch, che nasce «dalla curiosità di rintracciare i luoghi, i tempi e i modi delle letture, individuare i gesti che le accompagnavano, trovare notizie sulle persone che leggevano», nell'intento «di scoprire il significato che poteva avere il leggere nell'esperienza quotidiana individuale e collettiva di uomini e soprattutto di donne»<sup>11</sup>. Consapevole della «volatilità» della pratica del leggere e della necessità, in tali casi, di procedere per indizi<sup>12</sup>, l'autrice sceglie di collocare il suo lavoro al crocevia tra storia culturale e indagine sulla vita quotidiana, tra analisi istituzionale e approccio microstorico. Lo fa avvalendosi della documentazione delle Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice<sup>13</sup> e delle fonti giudiziarie di tribunali ecclesiastici e secolari (come il Tribunale del Governatore di Roma), incrociate, queste ultime, con varie forme di espressione letteraria (biografie, antologie di lettere e trattati normativi) e con le indicazioni fornite da dediche, glosse marginali, rappresentazioni iconografiche delle lettrici, inventari, testamenti e lettere. Coniugando diversi livelli di analisi e andamenti cronologici variabili (anche al fine, a detta dell'autrice, di attenuare quelle «distorsioni ottiche» dovute agli approcci istituzionale e microstorico)<sup>14</sup>, il lavoro offre così un quadro variegato del nuovo pubblico femminile che si viene delineando in alcu-

<sup>10</sup> T. PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit., pp. 24-37, 40-56.

<sup>11</sup> X. V. TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*, Roma, Viella, 2011, p. 9.

<sup>12</sup> Sul «paradigma indiziario» cfr. C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in A. GARGANI (a cura di), *Crisi della ragione*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 57-106.

<sup>13</sup> Sull'utilizzo delle fonti conservate nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede cfr., fra i numerosi studi, G. FRAGNITO, *Gli studi sulla censura ecclesiastica nella prima età moderna: bilanci e prospettive*, in *Società, cultura e vita religiosa in età moderna. Studi in onore di Romeo De Maio*, a cura di L. Gulia, I. Herklotz e S. Zen, Sora, Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca», 2009, pp. 163-176; A. PROSPERI, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003; *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano*, Giornata di studio Roma 22 gennaio 1998, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1998.

<sup>14</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 18.

ne grandi realtà urbane italiane (prime fra tutte Venezia e Roma) tra Cinque e Seicento. Ricostruisce altresì i tentativi d'intervento e di controllo da parte delle autorità ecclesiastiche, condotti al fine di disciplinare, plasmare e guidare la donna «proteggendola» dai pericoli della lettura.

Nella ricerca in esame prevalgono inizialmente l'interesse per la materia del quotidiano<sup>15</sup> e lo studio della varietà e della concretezza delle pratiche di lettura, delle quali si tracciano le coordinate materiali (e affettive), descrivendo, oltre alla quantità di libri posseduti da alcune donne, i diversi modi con cui si entrava in relazione con i testi (ed il valore di volta in volta loro attribuito) e le reali forme di apprendimento e fruizione dello scritto<sup>16</sup>. A questo primo e fondamentale aspetto del tema si accompagna, utilmente, il discorso problematico sui dati scarsamente precisabili relativi alla presenza femminile nel mondo dell'educazione<sup>17</sup>. Sebbene le fonti restituiscano alcune interessanti informazioni (ad esempio, sulle insegnanti donne o sulle stesse lettrici, attraverso le professioni di fede, gli stati delle anime ed i processi dell'Inquisizione)<sup>18</sup> e vari indizi sulle possibilità di lettura (in inventari e testamenti, nel *Giornale di robbe la-*

<sup>15</sup> La prospettiva scelta da Xenia von Tippelskirch si basa prevalentemente sul lavoro di M. DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Prefazione di M. Maffesoli, Introduzione di A. Abruzzese, Postfazione di P. Di Cori, Roma, Edizioni Lavoro, 2010 (ed. orig. 1990).

<sup>16</sup> Esisteva una molteplicità di situazioni in cui anche le donne entravano in contatto con il testo scritto: potevano acquistarlo, osservarlo o vederlo distribuito in botteghe, banchi e in vari luoghi dello spazio pubblico e di pellegrinaggio, per conto di ambulanti e parroci o sotto forma di scritture notarili, denunce, pasquinate e libelli infamanti; ed inoltre potevano riceverlo in dono, prenderlo in prestito o trovarlo (TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 45-46, 56-57). Sull'educazione delle donne laiche (le meno studiate sotto il profilo delle pratiche di lettura), la quale poteva avvenire tanto per via di progetti educativi istituzionalizzati (nei monasteri o nelle Scuole della Dottrina cristiana e, dal Seicento, nelle Scuole Pie), quanto attraverso iniziative private, cfr. *ivi*, pp. 24-41 (dove si sottolinea l'esiguità dei documenti relativi all'apprendimento, avvenendo esso più in casa che nelle sedi istituzionali). Si parla dell'educazione delle donne alla lettura in NOVI CHAVARRIA, *Sacro, pubblico e privato* cit., pp. 159-162; ed in G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in G. CHITTOLINI e G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, p. 393.

<sup>17</sup> Lo si deduce in seguito allo studio dei dati raccolti da V. Baldo, F. Ambrosini, P. F. Grendler e G. Ortalli (TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 24-25). Ancor più difficilmente misurabile è il ricorso all'aiuto di altri – per leggere, nel nostro caso – da parte delle analfabete, secondo una prassi ritenuta «normale»; per le letture «mediate» cfr. *ivi*, p. 43.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 24-28. Nel caso dei documenti processuali – è bene ricordarlo – la capacità di leggere si ricava dalle sole dichiarazioni in merito pronunciate dalle donne (o da espliciti riferimenti dei testimoni), e non dalle firme apposte dalle stesse, non equivalendo necessariamente il saper firmare al saper leggere. Cfr., al riguardo, i dati relativi al basso numero delle donne lettrici dichiarate davanti al tribunale dell'Inquisizione di Venezia (1560-1650), che fra l'altro confermano i risultati delle indagini di Grendler (*ivi*, pp. 25, 28). C'è da dire però che l'apprendimento della lettura costituiti, pur con delle eccezioni nel mondo classico, il primo gradino dell'istruzione. Pertanto, più in generale, e contrariamente a quanto succedeva a chi poteva leggere, chi sapeva scrivere di solito era anche in grado di leggere. Sul mondo romano cfr. G. CAVALLO, *Testo, libro, lettura*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, direttori G. Cavallo, P. Fedeli e A. Giardina, II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1989, pp. 331-332.

sciata all'ospedale delle donne, nei libri con indicazioni di possesso)<sup>19</sup>, l'esiguità numerica dei dati non consente difatti di poter procedere ad uno studio di tipo quantitativo degli stessi. «Per superare la frustrazione dell'analisi quantitativa» – scrive la Tippelskirch, considerando anche la carenza di attenzione prestata alla questione della qualità dell'alfabetizzazione – si è reso pertanto «necessario spostarsi [...] su un approccio qualitativo alle fonti», che potesse, da un lato, avvalorare «la tesi di un alfabetismo femminile più diffuso di quanto si sia pensato in passato» e, dall'altro, far luce «sulla profondità di questa alfabetizzazione, le modalità, le caratteristiche, le dinamiche di imposizione e appropriazione di norme e modelli»<sup>20</sup>. Tale prospettiva consente, ad esempio, un «recupero» delle fonti processuali e notarili, capaci di «restituire un altro valore attribuito ai libri dai protagonisti», parlando di memoria e di luoghi, di pratiche, di usi, di affetti<sup>21</sup>. Ad emergere sono così le discussioni culturali per strada e nelle botteghe, le letture in pubblico (piazza, chiesa), in casa (solitarie o in compagnia, regolate e sottomesse alla disciplina di corpo e tempo o spontanee, con inaspettati incontri col proibito) o avvenute durante un viaggio<sup>22</sup>. Si aggiungono, inoltre, i luoghi e gli spazi di conservazione dei libri (più o meno in vista), che restituiscono talvolta il valore emotivo ed affettivo degli stessi<sup>23</sup>. Ma la ricerca in tal senso permette anche di proporre interpretazioni tipologiche, spesso non tradizionali, del leggere femminile, con l'individuazione di letture «spirituali», come quelle della Bibbia in volgare e di altri libri evangelici, dei *Dialoghi* del Brucioli, delle prediche di Ochino, dell'epistole di san Paolo o del *Libro alla preparazione alla morte* di Erasmo. Letture, queste, praticate da donne

<sup>19</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo* cit., pp. 46-55. Per gli inventari di libri nei testamenti femminili veneziani cfr. PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit., pp. 37-39. Sui libri appartenuti a donne, laiche e religiose, si legga, inoltre, C. COMPARE, *Libri di donne e libri di monache alla fine del XVI secolo*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, Atti del Convegno Internazionale Macerata 30 maggio-1 giugno 2006, a cura di R. M. Borraccini e R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2006, pp. 583-622. Dubbi sull'affidabilità degli inventari come fonte per valutare l'attività effettiva di lettura vengono avanzati soprattutto da R. CHARTIER, *L'ordine dei libri. Lettori, autori e biblioteche in Europa dal Medioevo al XVIII secolo. La produzione del libro e i suoi usi nella società di Antico Regime*, Milano, il Saggiatore, 1994, p. 33.

<sup>20</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo* cit., p. 42.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 55. Mette in luce l'importanza della fonte testamentaria per la storia delle donne medievali il recente volume di M.T. BROLIS e A. ZONCA, *Testamenti di donne a Bergamo nel Medioevo. Pergamene dall'archivio della Misericordia Maggiore (secoli XIII-XIV)*, Prefazione di A. Bartoli Langelì, Bergamo, Fondazione MIA, 2012. Per le più ampie proposte di lettura ed utilizzazione della fonte testamentaria cfr., fra gli studi di F. GAUDIOSO, soprattutto il pionieristico *Pietà religiosa e testamenti nel Mezzogiorno*, Napoli, Guida editori, 1993 e, da ultimi, *Famiglia e sentimento nel Mezzogiorno moderno attraverso gli atti notarili*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Popolazione e famiglia nel Mezzogiorno moderno. Fonti e nuove prospettive d'indagine*, Bari, Cacucci Editore, 2006, vol. I, pp. 23-53, e *Famiglia, proprietà e coscienza religiosa nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, Galatina, Congedo Editore, 2005.

<sup>22</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 58-65.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 65-68.



fortemente indipendenti nel rapporto con la parola sacra scritta, come accadde nel caso di alcune gentildonne italiane che contribuirono ad animare circoli riformatori di varia sensibilità<sup>24</sup>. Ancora, può essere interessante la ricostruzione delle letture «curative», quelle che, attraverso un coinvolgimento degli affetti, consentivano alle lettrici di «accendersi», «patire», provare «gioia», «letizia» o «mortificazione», «toccando [loro] il cuore». Si trattava di testi dagli effetti miracolosi (come le *Vite* delle sante) che, oltre a suscitare devozione, assumevano anche poteri taumaturgici, e che per questo loro avvicinarsi al «superstizioso» furono guardati con sospetto da Roma<sup>25</sup>. Ed infine, è possibile ampliare l'interesse e la conoscenza del tema delle letture «superstiziose», le quali, presenti nei processi ecclesiastici per magia a partire dagli anni Settanta-Ottanta del Cinquecento, avvenivano perlopiù ad alta voce o in ginocchio, come richiedevano le pratiche cerimoniali. Nell'ambito di quest'ultima tematica, ampiamente trattata altrove in forma sistematica<sup>26</sup>, è essenziale considerare (come evidenzia la Tippleskirch) che, in sé, tali letture non comportavano mai pene gravi per le imputate, trattandosi di cose «da donne», di «pazzie», di pratiche complessivamente condotte in «buona fede» ed in piena inconsapevolezza della loro illiceità<sup>27</sup>. Gli atti processuali costituiscono fondamentalmente i documenti privilegiati per le ricostruzioni di tal genere, restituendo un quadro articolato delle pratiche magiche ed offrendoci l'opportunità di ascoltare dagli imputati e

<sup>24</sup> Su queste figure femminili (il riferimento è soprattutto alle note Caterina Cibo, Renata di Ferrara, Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga, Olimpia Morata e Isabella Bresegna), animate da un'inquietudine spirituale e frequentatrici dei circoli riformatori riuniti intorno a predicatori e scrittori come F. Gregoso, B. Ochino o J. De Valdés, cfr. R. H. BANTON, *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Introduzione (*Per una storia delle donne nella Riforma*) di S. Peyronel Rambaldi, Torino, Claudiana, 1992-1997, vol. I, pp. 203-324. In realtà, non è questa tipologia di donne a prevalere nello studio della Tippleskirch, dove le fonti utilizzate non documentano quasi mai azioni nettamente eterodosse, ma attitudini (*agencies*) più discrete e silenziose, o – come si leggerà più avanti – lettrici chiaramente «furbe» nei confronti delle autorità e in grado persino di utilizzare a proprio favore certi schemi normativi.

<sup>25</sup> Rispetto a questa problematica si rinvia a M. SABATO, *Il libro e l'aureola. Storie di santità e censure dei testi in età moderna*, in «Rassegna Storica Lucana», Bollettino dell'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area mediterranea, XXVII (2007), n. 45-46, pp. 273-285.

<sup>26</sup> Cfr., fra gli altri, F. BARBIERATO, «*Scritti da esercitare*»: diffusione e usi dei libri di magia in età moderna, in *Libri per tutti cit.*, pp. 42-56; ID., *Nella stanza dei circoli. «Clavicula Salomonis» e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002; *Libro e censure*, a cura di ID., Introduzione di M. Infelise, Milano 2002, pp. 146-153. L'immagine della donna che legge libri di magia si fece strada anche nell'iconografia, come illustrato in PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit.

<sup>27</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 69-93, 110-115. Eppure, solo per fare un esempio, un sinodo cilentano del 1619, considerando la condizione magico-sensitiva largamente diffusa tra le popolazioni rurali del Regno di Napoli, prevedeva severi provvedimenti in caso d'individuazione di donna «sospetta», per la quale era prevista la pena del carcere nel caso in cui, in seguito a perquisizione, fosse stata trovata in possesso di scritture, libri e carte magiche (M. SABATO, *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra '500 e '600*, Galatina, Congedo editore, 2009, p. 70).

dai loro accusatori il modo di rapportarsi all'universo della magia e della stregoneria<sup>28</sup>. Le ricerche condotte sui processi per magia relativi alla Terra d'Otranto, se talvolta non hanno consentito di conoscere gli esiti delle vicende giudiziarie (per la lacunosità delle testimonianze archivistiche) e quindi le pene inflitte alle «magare» (numerose nella provincia ecclesiastica otrantina), hanno però messo in luce, fra gli altri, importanti momenti di utilizzo di vario materiale librario durante i riti magici<sup>29</sup>. Così, Caterina Palazza, detta «Calabrese» (la quale prima «fa[ceva] male alle persone facendole admalare di diverse infirmità» e poi chiedeva di sanarle con «certi carmi, e stregarie», rivendicando in seguito, spesso con minacce, la propria ricompensa), durante lo svolgimento delle sue pratiche di tipo «benefico-malefico», leggeva un «libretto». Uno scritto «negro [...], vecchio», «de dieci carti incircha», «nel quale erano pinti alcuni animali brutti» e che, a suo dire, «faceva ogni cosa»; «e prima nominava diversi nomi de Santi, et in particolare Sant'Agostino de Spagna; e poi diceva Demonio bascia la capo, e lascia stare questa Creatura», ripetendo più volte la frase, «e con lo ditto libro [...] toccava [la persona da guarire] da uno braccio, e passava per sopra la capo, e l'altro braccio, e per tutta la vita», e poi, dopo averlo girato «tre volte intorno alla persona», «faceva basciare detto libro»<sup>30</sup>.

In realtà, il tentativo, da parte della Chiesa, di limitare la circolazione dei «cattivi libri» non trascurò le donne, fra le quali era sempre più diffusa la consapevolezza dell'utilità del saper leggere<sup>31</sup>. Alla base di questa attenzione era il

<sup>28</sup> Pioniere di una storia della lettura condotta sui verbali delle deposizioni processuali è stato C. GINZBURG col suo *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.

<sup>29</sup> Sulle manifestazioni stregonesche e le controversie giurisdizionali «sopra li casi misti», sul libro di magia, utilizzabile, in quanto potente, magico e pericoloso in sé, a prescindere dalla lettura, sulla pratica, tutta femminile, degli «incanti ad amorem» e sulle «magare» ed il loro duplice ruolo «benefico-malefico» (con riferimento alle vicende processuali otrantine della prima età moderna) cfr. M. SABATO, *Il sapere che brucia*, cit., pp. 145-170 (in particolare le pp. 168-170).

<sup>30</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI GALLIPOLI, *Processi*, 1650-1700, *Querela criminale contro Caterina Calabrese per magie*, a. 1627, cc. 1-3, 5, 7, 8, 20 (l'intero documento processuale occupa complessivamente 44 carte). Precise disposizioni sulle arti magiche sarebbero state dettate dal vescovo di Gallipoli Giovanni Montoya de Cardona nel sinodo da lui celebrato nel 1661. Trattando di «magarie», l'assise avrebbe proibito, fra l'altro, l'uso e l'abuso di «brevi», sebbene l'abuso che avrebbe tanto preoccupato il vescovo gallipolino sarebbe stato quello degli strani caratteri cabalistici spesso incisi su di essi o, ancora peggio, scritti su quella che la magia colta chiamava «carta vergine». Cfr. M. SABATO, *Il sapere che brucia*, cit., pp. 169-170. Su analoghe persecuzioni di manoscritti di magia avvenute a Venezia, Napoli ed anche in terre di confine, come i territori veneri e imperiali del Friuli, soggetti alla giurisdizione dell'inquisitore di Aquileia, cfr. M. INFELISE, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 77-78 e M. C. NAPOLI, *Lettura e circolazione del libro tra le classi popolari a Napoli tra '500 e '600, in Sulle vie della scrittura*, cit., pp. 385-390.

<sup>31</sup> Rare, ma sempre significative, le fonti che testimoniano questo tipo di atteggiamento; un esempio (tratto da una vicenda processuale dell'Inquisizione di Venezia), dove si rivendica una certa, seppur limitata, indipendenza femminile legata al saper leggere, si trova in TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 42. Per una visione complessiva dell'azione censoria cfr., da ultima, la voce *Censura libraria* (di V. FRAJESE), in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prospe-



ritenerle, al pari dei cosiddetti «infermi», cioè i «semplici», gli «ingenui», gli «incauti fedeli» (con riferimento tanto alla loro connotazione cetuale quanto ad una generale condizione di fragilità)<sup>32</sup>, incapaci di gestire quanto letto e particolarmente esposte al rischio di errore, seppur più per ignoranza che per malizia. E sarebbe stata proprio l'ignoranza esibita, se non addirittura scaltramente dissimulata, insieme all'utilizzo di altri pregiudizi antifemminili del tempo, a divenire un'efficace arma difensiva per molte delle imputate<sup>33</sup>. Lo studio dell'evoluzione storica subita dalle pratiche di lettura nel corso del XVI secolo, sotto la pressione congiunta della politica repressiva e censoria ecclesiastica, è pertanto al centro della seconda parte dell'indagine della Tippleskirch, che si avvale delle fonti, per la gran parte inquisitoriali, conservate nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, nell'Archivio Arcivescovile di Firenze, nell'Archivio Storico della Curia Patriarcale di Venezia, negli Archivi di Stato di Firenze, Roma e Venezia, nella Biblioteca Apostolica Vaticana ed in quella Nazionale Centrale di Firenze. Ad essere portati alla luce sono, oltre agli intralci e ai conflitti di competenze a livello centrale e periferico, all'opera di incitamento e sorveglianza svolta da predicatori e confessori (ed anche dai padri di famiglia) ed agli importanti momenti di confronto dell'Inquisizione con le pratiche di lettura<sup>34</sup>, soprattutto i tentativi gradualisti mossi dalla Congregazione dell'Indice tanto in tema di proibizioni di libri quanto per un più attento controllo dei contenuti. Senza trascurare le conseguenti e complesse dialettiche che emergono sul piano della narrazione giudiziaria ravvicinata, oggetto della ricerca sono così gli interventi censori o espurgatori messi in atto a tutela del pubblico femminile. Questi colpiscono, in particolare, le traduzioni volgari di testi biblici<sup>35</sup>, le opere letterarie, specie se dedicate a una donna<sup>36</sup> e quelle che la divinizzavano o

ri, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. I, pp. 324-328. Si rimanda, inoltre, a *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, edited by G. Fragnito, translated by A. Belton, Cambridge, Cambridge University press, 2001.

<sup>32</sup> Sull'esigenza della Chiesa di frenare la curiosità dei non dotti nel corso della prima età moderna cfr. G. FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 261-300. Si parla della comunanza della donna con gli illetterati, i «rustici», ovvero con coloro che non padroneggiavano il latino, essendo esclusi dalla formazione scolastica classica (che prevedeva, dopo l'apprendimento della lettura su testi latini, l'attività dello scrivere a imitazione dello stile ciceroniano), pur con l'eccezione delle aristocratiche, in PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit., pp. 17-18.

<sup>33</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 100-110.

<sup>34</sup> *Ivi*, pp. 97-98.

<sup>35</sup> Cfr. G. FRAGNITO, *La parola rimossa: la chiesa e la lettura della Sacra Scrittura*, in M. BRESCIANI CALIFANO (a cura di), *Memoria. Vagabondaggi cognitivi*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 57-69; Ead., *Proibito capire* cit., in particolare pp. 275-287; Ead., *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997.

<sup>36</sup> Fra queste, il *Peregrino* di Caviceo, il *Pecorone* di Giovanni Fiorentino, il *Decamerone* di Boccaccio, il *Dialogo della bella creanza* di Alessandro Piccolomini, i *Quattro libri di lettere amorose* di Girolamo Parabosco, *Le rime di diversi per le gentildonne romane* raccolte da Manfredi, oltre alle opere di autori, come Pietro Aretino, Federico Fregoso, Olimpia Morata e Ortensio Lando, di cui era stata proibita l'opera omnia (TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 118).

che ne esaltavano la dignità rispetto agli uomini, con la correzione selettiva dei passaggi ritenuti nocivi<sup>37</sup>. Inoltre, l'autrice affronta il problema delle «correzioni coatte» (imposte ad autori che si rivolgevano alle donne con opere specifiche), della soppressione di interi filoni letterari (come le lodi cortesi della superiorità femminile)<sup>38</sup> e della pericolosità delle «letture seduttrici» e dei testi di finzione, amorosi e giocosi, capaci di portare al vizio e indurre alla lascivia<sup>39</sup>. Solo un accenno, invece, all'importante questione del rilascio delle licenze di lettura alle donne da parte delle autorità ecclesiastiche (Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice, Maestro del Sacro Palazzo, inquisitori locali e vescovi), documenti all'interno dei quali la presenza femminile è risultata comunque assolutamente minoritaria<sup>40</sup>. Concesso, su richiesta avallata dalla presentazione di un ecclesiastico, solo ad individui particolarmente «affidabili», capaci, per fede, di non cadere nelle «trappole» insite nelle letture e per periodi non superiori a tre anni, il permesso di leggere libri proibiti (quasi sempre appartenenti alla categoria del libro «espurgabile») si accompagnava spesso, nel nostro caso, ad una chiara avvertenza: i testi dovevano essere «proportionati a donne e religiose, per[ci]ò si levino le Bibbie tradotte e tutti libri dogmatici perché non l'intendono. Similmente tutti i libri vani, come romanzi, sonetti et historie profane». Assai deciso al riguardo anche il cardinale Alessandrino in una lettera del 1559 all'inquisitore di Venezia, Felice da Montalto: «Delle Bibbie volgari non se ne concede a niuna suora, né a monasterio di donne»<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 117-138.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 138-153. D'obbligo il riferimento a L. FIRPO, *Correzioni d'autore coatte*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua Bologna 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 143-157.

<sup>39</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 155-176. A porre la «questione femminile» all'attenzione di Roma furono generalmente le critiche mosse dal movimento protestante, le segnalazioni puntuali o anche le sollecitazioni «dal territorio» (*ivi*, pp. 117, 119).

<sup>40</sup> Cfr. U. BALDINI, *Il pubblico della scienza nei permessi di lettura di libri proibiti delle Congregazioni del Sant'Uffizio e dell'Indice (secolo XVI): verso una tipologia professionale e disciplinare*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, VI giornata Luigi Firpo, Atti del Convegno (5 marzo 1999), a cura di C. STANGO, Firenze, Olschki, 2001, pp. 171-201; V. FRAJESE, *Le licenze di lettura tra vescovi ed inquisitori. Aspetti della politica dell'Indice dopo il 1596*, in «Società e Storia», XXII (1999), 86, pp. 767-818.

<sup>41</sup> Nel 1559, fra Eustachio Bolognese chiedeva all'inquisitore generale Tommaso da Vigevano di concedere la lettura di Bibbie volgari a quattro monache, insieme a quattro nobili, alla società del buon Gesù e a quella di S. Bernardo, assicurando che si trattava di persone «catholiche e da bene, et non ci è pericolo alcuno». La licenza fu effettivamente concessa a tutti, ad eccezione delle quattro monache. Fra Gregorio Boldrini, invece, nel 1560, non otteneva la licenza per due gentildonne bolognesi, desiderose di leggere la Bibbia in volgare solo per «profitto spirituale» e lodate dal frate per la loro profonda bontà di spirito. Altre volte poi (come nel caso del confessore delle monache di S. Alvise e di S. Servolo a Venezia) si chiedeva di permetterne loro la lettura almeno sotto la guida di «alcune postille e declarationi sopra i luoghi oscuri et ambigui». Mentre alla nobile pavese Angela Mezzabarba, che richiedeva tra il 1628 e il 1632, «per sollevatione d'animo», la licenza di poter leggere Sansovino, Malaspina, Straparola e Boccaccio (escludendo lei

Ma nel volume della Tippleskirch, corredato fra l'altro di un'ampia sezione dedicata alle fonti ed alla bibliografia, la tematica del controllo sulle letture femminili nella prima età moderna è studiata da una prospettiva per così dire circolare: il tema, immesso in un'ampia trama di relazioni, viene osservato e analizzato anche tramite quel complesso insieme di azioni e d'indirizzo delle coscienze avviato prima del Concilio di Trento e proseguito successivamente. Ad interessare l'autrice è lo sviluppo dei più ampi progetti di educazione e di tutela del pubblico delle lettrici, in particolare quel lento processo di formazione (e, col tempo, di progressivo restringimento) di un «canone della lettura ideale», di libri permessi, innocui o addirittura utili alle donne. Del resto, «[...] il leggere non va identificato automaticamente con una pratica di emancipazione, poiché il controllo sociale poteva passare anche attraverso il testo»<sup>42</sup>. Si passano così in rassegna autori, laici o ecclesiastici, che, proprio da istanze diverse, cercarono di influenzare le pratiche di lettura dettando al pubblico femminile regole concrete, con trattati, dialoghi, precetti ed avvertimenti didattici, pur nella consapevolezza della diversificazione di stato e sociale delle lettrici<sup>43</sup>. Oppure sono protagonisti quegli autori che elaborarono testi «a misura di donna», cercando di guidare le loro lettrici mediante strategie testuali molto accorte, ad esempio attraverso adattamenti di contenuti e forma o prestando attenzione al titolo, ai testi introduttivi ed alla presentazione grafica dell'opera, e soprattutto attraverso l'impiego di dediche ed apostrofi, entrambe «vie di comunicazione tramite le quali gli autori percepiscono le loro lettrici e pensano di poter parlare direttamente con "l'altra"»<sup>44</sup>. Ma la principale strategia testuale per raggiungerle e disciplinarle in un programma educativo articolato fu l'esempio, capace di far «specchiare» la donna nel testo, mettendola nelle condizioni di far proprie le virtù ivi decantate. In particolare, le *Vite* di donne esemplari (di donne colte come Veronica Gambara, Irene di Spilimbergo e Moderata Fonte, o di donne devote come Maria di Portogallo ed Eleonora d'Asburgo) contribuiscono, anche nello studio della Tippleskirch, alla diffusione di modelli di eccellenza proprio in quanto raffigurazioni di lettrici perfette<sup>45</sup>. La rara testimonianza dei libri letti da una gentildonna romana, Maria Veralli, illustra, infine, come potesse avvenire un'appropriazione autonoma e in qualche misura originale dei modelli proposti con tanta accortezza ed insistenza. I pochi appunti di lettura della donna (conservati nell'Archivio di Stato di Roma) consentono di venire a conoscenza non solo di una lettura effettiva, ma anche dei passi che maggiormente interessarono la lettrice («leggeva sotto controllo, ma pur sempre di propria volontà»)<sup>46</sup>. Il tutto viene così inserito all'interno di uno «scambio di rimandi, in

stessa il *Decamerone*) si concessero le letture richieste con l'eccezione di Straparola, ritenuto troppo offensivo al pudore. Cfr. TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 126-128.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 180-191.

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 191-202 (citazione a p. 202).

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 203-226.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 226.

cui le norme fanno luce sulle pratiche tanto quanto le pratiche illustrano il funzionamento delle norme, eseguendole e trasformandole»<sup>47</sup>. Quello delle note di possesso è effettivamente un campo d'indagine promettente di informazioni nella storia della lettura, non sempre così avara di memorie femminili e di dati interessanti. Lo ha dimostrato anche Tiziana Plebani quando ha riportato l'esempio di un codice della fine del XIII secolo (conservato nella Biblioteca Trivulziana di Milano) contenente una silloge di *Chansons de geste* del ciclo narbonese, il quale presenta una nota manoscritta di possesso redatta dalla badessa del monastero di Santa Chiara di Ragusa, confermando la circolazione di testi epici e narrativi in ambienti religiosi<sup>48</sup>.

Sul piano metodologico, la Tippelskirch, «capovolgendo la gerarchia tradizionale che dei beni culturali considera in primo luogo la produzione e privilegiando la prospettiva della ricezione»<sup>49</sup>, segue il suggerimento avanzato da Roger Chartier e Guglielmo Cavallo di storicizzare le pratiche di lettura, prolungandone la storia, e fa propri gli arricchimenti prodotti dalla dimensione di genere (ma non il concetto di lettura femminile come «diletto») <sup>50</sup>. A risultare all'autrice particolarmente comprensiva ed efficace è, inoltre, la categoria foucaultiana del disciplinamento<sup>51</sup>, attraverso la quale

si possono indagare i vari tentativi di regolamentare ambiti diversi della vita sociale, e analizzare il nesso tra potere e obbedienza, da un lato, e origine storica delle norme, dall'altro<sup>52</sup>.

Legato alla «confessionalizzazione» da alcuni storici tedeschi negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, il paradigma del «disciplinamento sociale» non è rimasto tuttavia incontestato, come del resto ribadito dalla stessa autrice<sup>53</sup>. Esso, difatti, supera la tradizionale visione del conflitto Stato-Chiesa, rileggendo il ruolo centrale della Chiesa cattolica, piuttosto che come fattore di «ritardo», quale altro esempio di modernissimi meccanismi disciplinanti e di organizzazione non repressiva del consenso. In merito alle sfumature, alle riserve ed alle limitazioni maturate sul terreno specifico delle indagini ispirate alla categoria riassuntiva del «disciplinamento sociale»<sup>54</sup>, ha messo ben in rilievo Danilo Zardin, sostenendo con forza «la sfida di una integralità della memoria»:

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>48</sup> PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit., p. 39.

<sup>49</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 10.

<sup>50</sup> *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit.; PLEBANI, *Il «genere» dei libri*, cit.

<sup>51</sup> M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993 (ed. orig. 1975); ID., *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di A. FONTANA e P. PASQUINO, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>52</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 15.

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

<sup>54</sup> La letteratura al riguardo è troppo vasta perché se ne possa qui fare cenno. Mi limito a segnalare alcuni studi italiani che hanno saputo cogliere le sfide del paradigma [G. ZARRI, *Donna, disciplina, creanza cristiana: un percorso di ricerca*, in EAD. (a cura di), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII sec. Studi e testi a stampa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratu-

Ora, si è fatto sempre più evidente, nella consapevolezza storica più fine e meno schematicamente ideologizzata, che l'identità religiosa italiana non è solo orfana di una rivoluzione religiosa mancata, interrotta bruscamente d'autorità o lasciata se non altro incompiuta, agli inizi della sua incubazione moderna. Essa è anche, e forse prima di tutto, figlia di una «Controriforma» che ne ha plasmato il sapere delle scuole e le biblioteche, le forme della cultura, l'arte, la musica, lo stile dei comportamenti, i riti sociali e l'intimità della vita domestica, la visione del mondo e la coscienza del destino ultimo dell'uomo oltre la morte. La Controriforma è un pezzo di questo lungo percorso che ha traghettato l'Italia e l'intera Europa cattolica verso il suo assetto moderno<sup>55</sup>.

È proprio la Tippelskirch a riconoscerne i limiti, ascrivendoli all'assenza di una periodizzazione specifica, alla sopravvalutazione dell'impatto delle autorità (dello Stato e delle Chiese) ed all'adozione di un concetto macrostorico di disciplinamento non tenente conto della prassi quotidiana<sup>56</sup>. Pertanto, al fine di impiegare il paradigma in modo accorto, l'autrice sceglie di concentrare il suo lavoro su un periodo specifico e ben delimitato e gli anni compresi tra il 1520 e il 1650 le appaiono particolarmente ricchi in fatto di informazioni su un pubblico «sotto controllo» quale quello delle lettrici italiane e sulle politiche di controllo dei contenuti e delle coscienze. Ritenendo opportuno abbandonare l'immagine di un'istanza disciplinante centrale e riprendendo piuttosto l'idea di processi decentralizzati, per lo studio del disciplinamento di una realtà sociale complessa la Tippelskirch propone, inoltre, una prospettiva d'analisi «pluralizzata». Tiene conto di un controllo sociale alimentato dall'interesse ideale (ed economico) di autori, editori e stampatori, ma soprattutto attuato da istanze diverse nella società: tanto dall'alto, dalle istituzioni statali ed ecclesiastiche, quanto dal basso, quindi dalla famiglia, dal vicinato, da pedagoghi, da padri spirituali e teologi, da congregazioni e altre organizzazioni<sup>57</sup>.

ra, 1996, pp. 5-22; *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna, il Mulino, 1994] e due utili sintesi sui termini del dibattito [D. ZARDIN, *Controriforma, Riforma cattolica, cattolicesimo moderno: conflitti di interpretazione*, in *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Atti del Convegno (Bergamo, 11-12 ottobre 2001), a cura di C. MOZZARELLI, Roma, Carocci, 2003, pp. 289-307 (in particolare pp. 298-300); G. ALESSI, *Discipline. I nuovi orizzonti del disciplinamento sociale*, in «Storica», 4 (1996), pp. 7-37].

<sup>55</sup> ZARDIN, *Controriforma, Riforma cattolica, cattolicesimo moderno*, cit., p. 301. Nell'ambito dei percorsi di ricerca del tutto indipendenti dall'orizzonte del disciplinamento, volti ad inseguire i fili che legano, nelle aree riformate, dimensione religiosa e nascita della coscienza moderna, R. Chartier ha posto in relazione nuove modalità di lettura, imposte dalle regole della meditazione solitaria, e spazi di interiorità (*Le pratiche della scrittura*, in PH. ARIÈS E G. DUBY (a cura di), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987).

<sup>56</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., pp. 15-16.

<sup>57</sup> Già nel 1997 H. Schilling e W. Reinhard avevano ipotizzato il concetto di «movimento a tenaglia» (*Zangenbewegung*), condotto «dall'alto» ma cresciuto anche dal «basso». Cfr. W. REINHARD, *Disciplina sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*, in *Disciplina dell'anima*, cit., p. 123.

Buona parte della sua ricerca, anche per via della conservazione e della messa a disposizione della documentazione prodotta, indaga, tuttavia, «le modalità, gli scopi e le speranze legate al grande progetto di disciplinamento intrapreso dalle autorità ecclesiastiche rispetto alla lettura»<sup>58</sup>. Ne analizza i limiti, ne segue lo sviluppo, le esitazioni e gli adattamenti, e ne individua le sconfitte, anche parziali, studiando altresì il successo ed i temi che ne caratterizzarono il dibattito e comprendendo la dialettica tra le pratiche e le norme che intendevano disciplinarle. Il lavoro si inserisce, pertanto, fra quelli che affrontano la storia dell'Inquisizione romana «piegando» le fonti sulla categoria del «disciplinamento» ed iscrivendo i dati ricavati all'interno di un complesso processo di modernizzazione condotto dalla Chiesa di concerto con gli Stati<sup>59</sup>. Di conseguenza, è evidente in essi intanto l'assenza di riflessioni in ordine ai rapporti conflittuali fra Stato e Chiesa nel corso dell'età moderna, particolarmente aspri in materia di controllo librario e tali da offrire spesso varchi alla circolazione clandestina<sup>60</sup>. Ma, soprattutto, piuttosto criticabile è apparsa, agli oppositori di un orientamento storiografico «revisionista» teso a «rileggere» la storia dell'Inquisizione romana, la tendenza di questi nuovi schemi interpretativi a con-

<sup>58</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 16.

<sup>59</sup> Pochi (ed ambigui) i momenti di convergenza, di intesa cordiale o di compromesso fra Chiesa e Stato registrati nel Regno di Napoli relativamente al problema censorio. Si pensi al periodo intorno agli anni '80 del Cinquecento, definito da M. Rosa di «convivenza sia pure formale» (*La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, p. 299) o agli anni del Concordato del 1741. Ma soprattutto è il caso di ricordare le condanne settecentesche decretate dalle due autorità su una medesima opera (su *La Chiesa, e la Repubblica dentro i loro limiti*, o su quella di Voltaire, di Henri-Joseph du Laurens, di Paul Henri Dietrich d'Holbach e di Étienne Mignot). Cfr. M. SABATO, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800*, Prefazione di G. Galasso, Galatina, Congedo editore, 2007, pp. 209-210. E questo, comunque, in nome di una «solidarietà ideologica fra i due poteri non solo più profond[a] delle loro tradizionali e allora più nette e dure contrapposizioni giurisdizionali, bensì più profond[a] anche dell'apparente, e sempre relativa, indulgenza di corti e sovrani per la nuova cultura» (Galasso, *Prefazione* ad *ivi*, p. 12). Sul binomio trono-altare nel Mezzogiorno ottocentesco, che, a differenza di quanto accaduto in passato, si risolse in una vera e propria alleanza politica fra due potenze, cfr. G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, Torino, UTET, 2011, pp. 1272-1273; A. M. RAO, *La prima restaurazione borbonica*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IV, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, t. II, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 555-556.

<sup>60</sup> Si leggano, al riguardo, le attente osservazioni di Galasso nella *Prefazione* a M. SABATO, *Poteri censori*, cit., pp. 10-11. Di tali conflitti si parla in INFELISE, *I libri proibiti*, cit., pp. 12-24. Relativamente alla complessa realtà territoriale napoletana, sulle importanti contese giurisdizionali in materia di censura preventiva, di proibizioni, di circolazione e di commercio librario (che solo nel Settecento sarebbero giunte ad un punto di svolta), caratterizzate da una vivacità del confronto – e degli scontri – tra potere regio e potere ecclesiastico, cfr. M. SABATO, *Il sapere che brucia*, cit., pp. 129-138, 145-147 (per le controversie «sopra li casi misti»); Ead., *Poteri censori*, cit., pp. 21-50, 60-62. Più in generale, per l'inquisizione a Napoli cfr. la voce *Napoli* (di G. FONSECA), in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit., vol. II, pp. 1097-1099.



centrare le ricerche non tanto più sulla fase cruenta della repressione quanto sul periodo della cosiddetta «normalizzazione», a nascondere o a sottovalutare l'opprimente politica repressiva della Chiesa ed a cancellarne le resistenze (e le gravissime conseguenze)<sup>61</sup>. Il rischio, seguendo questa prospettiva interpretativa, è soprattutto di «fare dimenticare che “forzare una coscienza è peggio che uccidere un uomo” – come osservò Sebastiano Castellione»<sup>62</sup>. È così la stessa Tippelskirch ad insistere, ad esempio, non sul principio di repressione insito nell'azione dell'Inquisizione, ma sull'istanza «educativa» (si pensi all'indottrinamento della «genterella»)<sup>63</sup> e persuasiva che iniziò ad animarla «dopo una fase iniziale di ferro e di fuoco»<sup>64</sup>. È ancora lei a ricordare il basso numero di processi, giustificabile, nello specifico, tanto con le frequenti abiure da parte delle donne nobili coinvolte (soprattutto al fine di evitare lo scandalo provocato da un procedimento processuale), quanto con le scarse possibilità di dialogo con la tradizione umanistica filoprotestante incontrate dalle donne dei ceti inferiori (ritenute, fino a prova contraria, troppo ignoranti e, in fondo, non in grado di rappresentare una vera minaccia)<sup>65</sup>. Ed è sempre lei, infine, a parlare della «mitezza» e delle pene «leggere» dei tribunali inquisitoriali, specie in riferimento ai «semplici» e agli «ignoranti», con particolare attenzione alle donne sospette di eresia. In realtà, le convinzioni riguardo a quest'ultime sono, di solito, il risultato di studi apparsi discutibili principalmente per l'utilizzo di una documentazione, quale la manualistica o la trattatistica inquisitoriale dell'epoca, che parlava di rispetto delle regole e di tutela degli inquisiti e che descriveva quello che doveva essere, non quello che in pratica si fece. Si pensi, ad esempio, alla ben nota *Prattica di procedere nelle cause del Santo Uffizio*, redatta nei primi due decenni del XVII secolo dal cardinale del Sant'Uffizio Desiderio Scaglia<sup>66</sup>, in cui, suggerendo un atteggiamento moderato, si precisava di porre al centro dell'indagine sia la «qualità» della persona (le sue capacità di leggere ed intendere il contenuto del libro proibito trovato in suo possesso) sia la «qualità» dell'azione (le circostanze esatte dell'utilizzo dei testi e le

<sup>61</sup> Ne è consapevole anche la stessa Tippelskirch quando scrive: «La diffidenza impressa dalle autorità nei confronti di lettori e lettrici ebbe conseguenze più ampie di quanto non l'avessero le punizioni concrete dei singoli, che pure non mancarono, e furono talvolta severe» (*Sotto controllo*, cit., p. 98).

<sup>62</sup> G. FRAGNITO, *Religioni contro: l'Europa nel secolo di ferro*, in *Storia Moderna*, Manuale di storia, Roma, Donzelli, 2003, p. 139. L'apertura, nel 1998, dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (che conserva i fondi del Sant'Uffizio e dell'Indice) ha posto fine alle storie sui «misteri dell'inquisizione» ed ha permesso di mettere a confronto le due posizioni storiografiche con l'esame oggettivo delle fonti originali. Su tale documentazione e su quello che storiograficamente consente cfr. *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio romano*, cit.

<sup>63</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 114.

<sup>64</sup> PROSPERI, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, cit., p. 342.

<sup>65</sup> «Basta che se li fanno le debite monizioni»: così in un processo inquisitoriale citato in TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo* cit., p. 99.

<sup>66</sup> Un manuale per inquisitori, questo, utilizzato a più riprese dalla Tippelskirch (si legga, ad esempio, *ivi*, pp. 99, 112-115).

vere «intenzioni» degli imputati)<sup>67</sup>. Altro motivo che portava gli inquisitori a non reagire con particolare severità era poi la scarsa resistenza, a loro dire, con cui venivano segnalati i libri proibiti (consegnati, anzi, «con ogni amorevolezza, che se si usasse rigore, non ve ne compareria alcuno»)<sup>68</sup>. Episodi, questi ed altri analoghi, che hanno spesso portato i «revisionisti» a non tener conto o a cancellare tutte quelle resistenze al soffocante controllo ecclesiastico esercitato nei confronti di lettori/lettrici sospetti. In realtà, sottolinea Gigliola Fragnito,

eludendo [...] il problema della censura e, di conseguenza, dell'impatto della reazione della Chiesa alla Riforma protestante sulla vita religiosa e culturale italiana e privilegiando i dati della continuità nell'ottica di un disciplinamento di lunghissima durata, si rischia di trascurare fenomeni la cui rilevanza sulla costruzione di un'identità spirituale e culturale femminile non può essere sottovalutata [...]<sup>69</sup>.

Insieme alle strategie individuali o collettive di sottomissione ed appropriazione, di resistenza parla invece la Tippleskirch, evitando, in questo caso, di sottovalutare il peso della censura nella formazione culturale e religiosa delle donne e nella costruzione della loro identità. L'autrice, oltre a presumere delle resistenze esplicite alle norme sulla lettura femminile<sup>70</sup>, ricorda, infatti, le molte reazioni (con suppliche e disperazioni) suscitate fra le monache, alla fine del XVI secolo, al divieto di pubblicazione delle volgarizzazioni dei testi sacri, che le escludeva dalla loro lettura<sup>71</sup>. Reazioni, «segnalate insistentemente e da ogni parte al momento dell'applicazione dell'indice clementino», le quali – come messo ben in rilievo dalla stessa Fragnito – è importante studiare «alla luce della normativa censoria di fine Cinquecento», quando «la proibizione del testo biblico e dei suoi derivati fu applicata [...] con inusitato rigore [...]»<sup>72</sup>. Sono documenti importanti, questi delle proteste ai divieti biblici di cui vescovi e inquisitori si fecero portavoce in occasione dell'esecuzione dell'indice del 1596, i

<sup>67</sup> Si rinvia, per queste problematiche, alle importanti osservazioni di A. PROSPERI in *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, cit., pp. 342-343, e nell'*Introduzione a L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della conferenza annuale della ricerca Roma 24-25 giugno 1999, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, p. 21.

<sup>68</sup> È quanto si legge in un episodio riportato in TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo* cit., p. 99.

<sup>69</sup> G. FRAGNITO, *Censura ecclesiastica e identità spirituale e culturale femminile*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 115, I (2003), p. 313. Sulla nuova ed «insidiosa» ottica degli studi sulla censura cfr. anche A. PROSPERI, *La Chiesa e la circolazione della cultura nell'Italia della Controriforma. Effetti imprevisti della censura*, in U. ROZZO (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Convegno Internazionale di Studi Cividale del Friuli 9-10 novembre 1995, Udine, Forum, 1997, pp. 148-149.

<sup>70</sup> TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, cit., p. 221.

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. 127-128, dove si parla del sostegno alle monache da parte di vescovi e confessori. Il tema dei divieti biblici alle donne, e delle proteste e resistenze da essi derivate, è più dettagliatamente affrontato in FRAGNITO, *Censura ecclesiastica e identità spirituale e culturale femminile*, cit., pp. 287-313.

<sup>72</sup> FRAGNITO, *Censura ecclesiastica e identità spirituale e culturale femminile*, cit., pp. 310-312.

quali, oltre a testimoniare la forte incisività dei provvedimenti censori e le forti resistenze che essi incontrarono, rappresentano un chiaro segnale di una profonda frattura nelle consuetudini di lettura del mondo femminile<sup>73</sup>.

Certo è che oggi lo studio dei percorsi della lettura in età moderna beneficia d'importanti suggestioni derivate dai recenti contributi sulla censura libraria. Questi identificano nel Cinquecento uno snodo fondamentale per intendere le problematiche legate al leggere, inquadrare all'interno della coerente strategia romana «volta a contenere la lenta, ma sicura espansione del numero dei lettori»<sup>74</sup>. Del resto, la donna lettrice è una figura nella storia della lettura associata particolarmente al libro proibito ed alle vicende della censura, proprio a causa di una reazione al disciplinamento dei costumi ed alla limitazione degli stimoli intellettuali e dei saperi, attraverso la ricerca di generi di lettura più aperti e più liberi. Ma gli studi degli ultimi anni impongono, inoltre, una valutazione sempre più articolata della politica di controllo della Chiesa e dei suoi effetti, anche alla luce delle profonde crepe determinate dai farraginosi sistemi di controllo<sup>75</sup>. In particolare, ritenuto ormai superato l'approccio alla problematica inquisitoriale basato sulla troppo schematica opposizione tra censori e censurati o sul cercare di censire ad ogni costo le vittime della repressione, suggeriscono d'indagare sulle ancor più gravi ripercussioni della censura sulle coscienze, pur nella consapevolezza della sostanziale impossibilità di misurarne adeguatamente le reali dimensioni<sup>76</sup>. A questo proposito, soprattutto processi, licenze di lettura ed annotazioni sui libri (pur con tutte le cautele) possono rappresentare fonti in grado di «entrare nella coscienza» del lettore, di studiare il peso esercitato sugli individui dalla condanna di un'opera, di lavorare sulla ricezione e conoscenza delle regole. In effetti, per una prospettiva di ricerca come quella della lettura, «una pratica [...] che solo raramente lascia tracce», sono queste «alcune vie per chi voglia comprendere da storico quella "produzione silenziosa" che è l'"attività del leggere"»<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> Del resto anche R. Villari ricorda le numerose resistenze e proteste sorte, in diversi luoghi, intorno alla censura libraria. Addirittura, lo stesso, le utilizza, insieme alle mobilitazioni di comunità, istituzioni civili, rappresentanze cittadine ed ambienti universitari, per giustificare il recente ed ampio interesse degli storici per le questioni censorie, meno passive dei più «tradizionali» e singoli processi per eresia [in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Tavola rotonda nell'ambito della conferenza annuale della ricerca (Roma, 24-25 giugno 1999), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 385-388].

<sup>74</sup> FRAGNITO, *Proibito capire*, cit., p. 201.

<sup>75</sup> Con uno sguardo particolareggiato al Mezzogiorno ottocentesco, si affronta il tema dell'ampia diffusione delle opere proibite in età moderna, da interpretare non come prova della totale inefficienza della censura o addirittura come segni di tolleranza da parte della Chiesa, bensì come il risultato dei «frequentissimi inceppamenti degli ingranaggi del sistema», in M. SABATO, *Leggere per sovvertire. Biblioteche, lettori ribelli e potere nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Tutti creano, nessuno legge* cit., pp. 11-54; citazione in FRAGNITO, *Gli studi sulla censura ecclesiastica nella prima età moderna*, cit., p. 165.

<sup>76</sup> Per queste prospettive: FRAGNITO, *Gli studi sulla censura ecclesiastica nella prima età moderna*, cit., pp. 175-176; PROSPERI, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, cit., p. 340.

<sup>77</sup> CHARTIER, *L'ordine dei libri*, cit., pp. 16, 37.

